**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 1**

**Presentazioni e saluti (1-5)**

**v. 1-2- L’apostolato di Paolo è autentico.**

 *«Paolo, apostolo (non dagli uomini né per mezzo d’alcun uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che l’ha risuscitato dai morti)»* (1). Paolo fa notare che il suo apostolato è autentico. Egli è apostolo, non per gli uomini, ma per mezzo di Gesù Cristo e per mezzo di Dio Padre che ha risuscitato Gesù dai morti. Che il Signore è risorto è fatto da tutti riconosciuto autentico (1 Corinzi 15:3-9). Se è autentica la risurrezione di Cristo, è vero anche l’apostolato che viene da quella risurrezione. Apostolo (inviato), indica l’incarico generico di essere mandato: «Per essere un “inviato” bisogna essere comandato e farsi comandare». Se i giudaizzanti, per far valere le loro teorie, si adoperano per screditare l’autorità apostolica di Paolo, egli, a sua volta, apre la lettera dichiarando immediatamente che il suo apostolato è autentico perché è stato chiamato a tal compito, non da qualche uomo, ma «per mezzo di Cristo e Dio Padre». L’inviato accetta e ubbidisce al comando, rendendosi responsabile della commissione accettata. Esempio: se il comandante dice al comandato di «portare un bicchiere pieno d’acqua a Tizio che ha sete», il comandato deve farsi carico di portare un bicchiere pieno d’acqua a colui che ha sete! Paolo si è reso responsabile del compito da svolgere, ma molti Cristiani operano per distruggere il suo lavoro. Nella Scrittura “Apostolo” (inviato) assume carattere speciale o normale secondo chi è il mandante:

1) Inviato da Cristo, indica un compito speciale, caratterizzato dal fatto che bisognava essere mandato direttamente dal Signore, per compiere una missione ricoprente impegni, poteri e finalità speciali (Matteo 28:18-20). Gli apostoli, mediante l’aiuto diretto dello Spirito Santo, potevano fare miracoli, trasmettere i poteri spirituali ai nuovi convertiti, dare disposizioni per le Chiese, mandare evangelisti incaricandoli di predicare e di organizzare le Chiese secondo il modello di Dio. Il loro compito è stato esclusivo, nel senso che nessun altro al di fuori di loro poteva fare ciò che essi hanno fatto (Atti 8:18; Ebrei 2:3-4; Atti 14:23; Tito 1:5; 1 Timoteo 1:3,18; 2 Timoteo 4:9-12). Per tale ragione Paolo, nel difendere il suo apostolato si appella al fatto di «aver visto il Signore» e di essere suo «apostolo», cioè inviato dal Signore stesso (1 Corinzi 9:1). Molte sono le testimonianze bibliche sull’apostolato di Paolo (Romani 1:1; 1 Corinzi 1:1; 2 Corinzi 1:1; Efesini 1:1; Colossesi 1:1; 1 Timoteo 1:1; 2 Timoteo 1:1; Galati 1:11-12).

2) Inviato da una Chiesa. Ad esempio, Epafra è stato «inviato» dalla Chiesa di Filippi a Paolo per consegnargli l’aiuto economico (Filippesi 2:25). Ciò indica sempre il «farsi comandare e rispondere al comando», compiendo la missione ricevuta con fedeltà, coerenza e responsabilità. Tuttavia non si tratta della missione speciale, come quella consegnata da Gesù ai suoi diretti inviati.

3) Inviati dalle Chiese. In questo caso gli inviati dovevano portare l’aiuto economico delle Chiese offerenti ad una Chiesa nel bisogno (2 Corinzi 8:23). Anche in tal caso si tratta di un compito da ricevere e svolgere con fedeltà e responsabilità.

 *«E tutti i fratelli che sono meco, alle chiese della Galazia»* (2).A garanzia di quanto dice, egli si appella ai fratelli che sono con lui. È un chiamare i fratelli, anche senza specificarne i nomi, a partecipare alla Verità dichiarata e scritta dall’apostolo; come dire che tutti i fratelli che stanno con lui condividono e testimoniano l’autenticità di quanto Paolo sta dicendo e scrivendo. Quante volte i Cristiani non condividono invece ciò che gli apostoli hanno detto, fatto e scritto? Quante volte si preferisce il «fai da te» religioso? Quante volte si cambiano le Scritture, i concetti, i passi biblici, si creano innovazioni religiose, nel nome di un qualsiasi “dio” umano? Quante volte i Cristiani di oggi non sanno raccogliere il buon frutto seminato dagli apostoli di Cristo, nel senso di non essere fedeli esclusivamente a quel Messaggio a loro dato? E quante volte i Cristiani non si rendono capaci di essere quegli «inviati» che, tramite le Scritture, si fanno «comandare» dal Signore facendosi carico di ubbidire alla commissione accettata, sentendosi responsabili di avvertire tutti coloro che sono in pericolo della morte spirituale?

**v. 3 – Augurio di grazia e pace.**

 *«Grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signor nostro Gesù Cristo»* (3). La lettera è indirizzata ad una pluralità di Chiese che si trovano in una specifica area geografica, «alle Chiese della Galazia» le quali dovrebbero risolvere, ciascuna per se stessa nella propria responsabilità e indipendenza, il problema che si sta trattando nella lettera. L’intestazione diretta ad una «pluralità di Chiese» è per stabilire che ciascuna Chiesa deve dipendere dall’autorità apostolica e non da un’altra Chiesa! L’auspicio per i Galati è di «grazia e pace»; non è un semplice saluto, ma il peso di un augurio specifico, la preghiera a Dio, affinché la «grazia e la pace di Dio» possano continuare a ricoprirli. È il desiderio che i Galati, e tutti i Cristiani, vivano la vita in Cristo, stando in «pace» con Dio all’interno della sua «grazia» (Efesini 1:3, 7; 2:14-16). Spesso molte Chiese non si prendono cura di risolvere i problemi ciascuna per se stessa, facendo appello all’unica autorità apostolica. Si preferisce delegare le responsabilità ad altri, ad altre Chiese, o sottoporsi ad un unico governo religioso umano, o dipendere da una Chiesa madre, o da autorità centralizzata e quanto altro. Tutto questo è nella piena eresia, fuori da ogni modello divino, e ciò causa la perdita della grazia e della pace di Dio!

**v. 4 - Cristo che è morto per strapparci a Satana.**

 *«Il Quale ha dato se stesso per i nostri peccati affin di strapparci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre…»* (4). Visto che i Galati, indotti dai Giudaizzanti, vogliono ottenere salvezza osservando la legge di Mosè, Paolo afferma che nulla al mondo può togliere i peccati, se non il sacrificio di Cristo (Ebrei 10:4; 1 Pietro 1:18-19). Gesù Cristo «ha dato se stesso», per sanare i nostri peccati, con il fine di «strapparci al presente secolo malvagio»; la legge non è adatta a tale compito, per questo è stata cancellata. Satana è «l’iddio di questo mondo», e l’uomo mediante i propri pensieri e le proprie opere si rende suo prigioniero (2 Corinzi 4:4). Cristo è venuto per liberarci definitivamente dalla schiavitù del peccato (Ebrei 2:14-15). Essendo stati riscattati non dobbiamo conformarci al mondo, ma trasformarci ad una dimensione diversa, rinnovata, spirituale e santificata (Romani 12:2). Troppe volte i Cristiani dopo essersi fatti strappare da Cristo ad un mondo turbolento, inquieto e nebuloso, tornano ad adagiarsi alla volontà di Satana, perché non si rendono capaci di trasformarsi per mezzo della Parola!

**v. 5 – è necessario glorificare Dio.**

 *«…Al quale sia la gloria ne’ secoli dei secoli. Amen»* (5). La scelta della salvezza non dipende da noi ma dalla «volontà di Dio Padre», il Quale vuole la «salvezza per tutti» (Giovanni 3:16). Egli desidera che «nessuno si perda, ma che tutti giungano a ravvedersi» (2 Pietro 3:9); vuole che tutti siano salvati venendo a «conoscenza della verità» (1 Timoteo 2:4). La conoscenza conduce ad essere «attivi» e non «passivi» nella propria salvezza. Non c’è salvezza senza piena partecipazione di conoscenza e coscienza, senza intelletto e applicazione, senza consapevolezza e dedizione! Tanta bontà divina induce l’apostolo a «glorificare Dio». Non l’uomo è da glorificare, bensì Dio e i Suoi divini propositi. Se i giudaizzanti pensano di screditare l’apostolato di Paolo per rapirgli l’autorità, egli difende i diritti che Dio gli ha dato! E se l’apostolato è dal Signore, quello che Paolo fa non va a gloria di se stesso, bensì a gloria del Padre (Apocalisse 4:11). Sarebbe estremamente necessario riconoscere che è Dio a volere la nostra salvezza e noi dovremmo essere sempre nella condizione mentale e spirituale di dare a Lui la giusta gloria e agire secondo la Sua volontà.

**Apostasia dei Galati (1:6-10)**

**v. 6 – Paolo esprime meraviglia per la metamorfosi dei Galati.**

 *«Io mi meraviglio che così presto voi passiate da Colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo*» (6). Grande stupore e meraviglia esprime l’apostolo nel notificare ai Galati la loro metamorfosi. Essi hanno lasciato Dio, Cristo, il Vangelo, la grazia, le benedizioni spirituali per un “vangelo” diverso. Un “vangelo” mescolato con le pratiche della legge perde la propria identità, non è più utile alla salvezza. La meraviglia di Paolo non è causata solo dal fatto che stanno abbandonando la fede, ma anche per la facilità e la rapidità di azione con cui lo stanno facendo. Tanto rapidi e veloci ad apprendere e accettare, quanto repentini e faciloni ad abbandonare. Essi hanno fatto il peggior passo che si possa fare nella vita: sono passati da «Colui che li ha chiamati mediante la grazia di Cristo, ad un altro vangelo». È giustificabile la meraviglia di Paolo, nel notare in quale modo i Cristiani considerano la «chiamata divina» (che è l’essere «chiamati alla speranza» (Efesini 1:18); è una «chiamata superiore» (Filippesi 3:14); è una «chiamata celeste» (Ebrei 3:1); è «una santa chiamata» (2 Timoteo 1:9).

 Quante volte oggi nel Cristianesimo si agisce in modo analogo ai Galati? Quante volte dobbiamo anche noi meravigliarci nel Cristianesimo? Tante volte di noi stessi, tante volte di altri fratelli di cui abbiamo stima! Da notare che l’apostasia dei Galati non è sui fondamenti dottrinali, difatti essi accettano la morte, il seppellimento, la risurrezione e l’ascensione di Cristo; accettano il battesimo nel suo nome per la remissione dei peccati; accettano l’organizzazione locale e indipendente delle Chiese, come Paolo e Barnaba avevano stabilito nel loro viaggio di predicazione; la loro apostasia è solo sull’inserimento della circoncisione e alcune altre pratiche della legge al Vangelo!

 Quanti oggi fanno le stesse affermazioni, cioè che l’importante è essere uniti nei fondamentali, poco importa poi se abbiamo delle differenze dottrinali? Quante volte il Vangelo viene mescolato con le “innovazioni umane”? Che comunione v’è fra il Vangelo e le tradizioni? fra il Vangelo e le istituzioni? fra il Vangelo e le filosofie? fra il Vangelo e le rivistine? fra Cristo e Beliar? fra Dio e gli idoli? (2 Corinzi 6:14-16). Attenti sempre a non creare precedenti, perché sono proprio questi che poi partoriscono le grandi apostasie nelle Chiese! E se un esempio è negativo e coinvolge ad errare dottrinalmente, lo si può ritrovare dopo anni e continuerà a seminare false dottrine che si accetteranno, dato il precedente! Spesso avviene, però, che chi difende la dottrina viene trattato nello stesso modo in cui il re giudeo Achab trattò Elia (1 Re 18:17).

**v. 7 - Non c’è un altro vangelo.**

 *«Il quale poi non è un altro vangelo; ma ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire l’Evangelo di Cristo»* (7).Non esiste in realtà un altro “vangelo”, diverso da quello predicato da Paolo e dagli altri apostoli. Un altro “vangelo”, indica l’eresia, la falsità, la bestemmia contro lo Spirito Santo, mediante la quale non c’è perdono (Matteo 12:31). Vangelo significa «Buona Notizia». Un altro vangelo è una notizia diversa, non più buona! Lì si trattava del vangelo mescolato ad alcune pratiche della religione ebraica. Seguire il Vangelo di Cristo significa stare sull’unica Via da percorrere per andare in cielo. Abbandonare il Vangelo, sia pure di poco, significa rinunciare a seguire l’unica strada di accesso al Padre!

**v. 8-9 – L’anatema diretto a chi modifica il Vangelo di Cristo.**

 *«Ma quand’anche noi, quand’anche un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v’abbiamo annunziato, sia egli anatema»* (8). *«Come l’abbiamo detto prima d’ora, torno a ripeterlo anche adesso: Se alcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema»* (9).L’anatema di Dio è per chi sovverte l’Evangelo di Cristo. È terribile sentenza (Apocalisse 22:18-19)! La condanna (anatema) di Dio non riguarda solo i pagani, gli atei, gli increduli, bensì anche quelli, tra i Cristiani, che cercano di modellare l’Evangelo alle proprie esigenze! Difatti Paolo dice che non si tratta di un vangelo diverso, ma di persone sovversive che cambiano l’insegnamento divino. Sono soltanto dei falsificatori, i quali sconvolgono la mente degli altri, tolgono la tranquillità mentale, infastidiscono, con la loro attività distruttiva nei confronti della dottrina. In quel tempo erano i giudaizzanti, oggi sono tutti quelli che vogliono un “cristianesimo” annacquato con tante dottrine umane! Il Vangelo di Cristo, di cui Paolo sta parlando, è «stato già annunziato». Questo indica che «l’originale» era già uscito! Pertanto chi annunzia un vangelo diverso dall’originale (in poco o in molto) attira su di sé il giudizio di Dio, la sua condanna, senza riguardi personali! è una condanna alla quale nessuno può sfuggire, né gli apostoli, né gli angeli, né tanto meno altri. I Galati stavano facendosi ammaliare dai giudaizzanti, i quali predicavano la necessità della circoncisione da inserire come pratica religiosa nel Vangelo di Cristo! La ripetizione voluta, rimarcata e sottolineata dell’anatema di Dio su chi predica un “vangelo” diverso, conferma l’estrema e necessaria importanza di mantenere la fedeltà alla dottrina!

**v. 10 – Con Chi bisogna conciliarsi?**

 *«Vado io forse cercando di conciliarmi il favore degli uomini, ovvero quello di Dio? O cerco io di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo»* (10).Con Chi è necessario essere conciliati? Paolo non agisce per attirare il favore degli uomini, non cambia la dottrina, come qualcuno insinua, per portare la gente a Cristo (2 Timoteo 4:1-5). Vero è che egli desidera la conversione delle persone; ma per far questo neanche gli passa per la testa l’idiozia di considerare quale miglior mezzo quello di accattivarsi la simpatia della gente, adattando la dottrina alle esigenze umane! Se egli si fosse preoccupato di piacere agli uomini, quale miglior sistema usare che quello di assecondare le “innovazioni” dei giudaizzanti? Invece prende una posizione netta contro quelle eresie, una posizione che gli viene dall’autorità apostolica conferitagli da Cristo. Una posizione che esige il ravvedimento dei giudaizzanti e di quanti cadono nel mortale tranello di Satana. Stiamo sempre attenti a non stabilire un altro vangelo, a non attirarci l’anatema di Dio sovvertendo la sua volontà, a non cercare di conciliarci il favore degli uomini invece del favore di Dio!

**Autenticità della rivelazione a Paolo (11-24)**

**v. 11-12– Il Vangelo di Paolo è rivelazione diretta di Cristo.**

 *«E invero, fratelli, io vi dichiaro che l’Evangelo da me annunziato non è secondo l’uomo; poiché io stesso non l’ho ricevuto né l’ho imparato da alcun uomo, ma l’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo»* (11-12). L’Evangelo predicato da Paolo, dunque, non è dottrina inventata dagli uomini, non è un ritrovato per soddisfare le esigenze della natura umana, non è un sistema attrattivo che passa per le vie sociali e neanche è stato da lui imparato per mezzo di qualche uomo (Colossesi 3:1). Notiamo qui le dichiarazioni difensive di Paolo:

1) Se dice: «Io dichiaro che l’Evangelo da me annunziato non è secondo l’uomo», significa che lo accusavano di aver ricevuto l’apostolato da un uomo!

2) Se dice: «Io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da alcuno», significa che lo accusavano di predicare ciò che gli veniva ordinato da altri!

3) Se dice: «Io l’ho ricevuto direttamente da Gesù Cristo», significa che non gli riconoscevano l’apostolato come ai Dodici!

4) Se dice che «Giacomo, Pietro e Giovanni, diedero a lui e a Barnaba la mano d’associazione» (2:9), significa che alcuni andavano dichiarando che gli Apostoli non riconoscevano a Paolo alcuna autorità apostolica!

· Se dice «L’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo» (12), significa che il Vangelo che ha predicato è stato autentico, per diretta rivelazione divina. Il fatto descritto da Paolo è un grande insegnamento per tutti i Cristiani e i predicatori di oggi: chiunque vuole parlare e predicare sulle cose di Dio, deve affidarsi unicamente al Vangelo che è «stato già annunziato» a suo tempo. Per quale remoto motivo noi dovremmo affidarci ad un vangelo diverso?

**v. 13-14 – Il suo esempio di conversione con il Vangelo.**

 *«Difatti voi avete udito quale sia stata la mia condotta nel passato, quando ero nel giudaismo; come perseguitavo a tutto potere la Chiesa di Dio e la devastavo…» (13); «…e mi segnalavo nel giudaismo più di molti della mia età fra i miei connazionali, essendo estremamente zelante delle tradizioni dei miei padri» (14).* Paolo mette in evidenza la sua condotta del passato, non solo per far risaltare quale era la sua devozione a Dio, difendendo la dottrina ebraica, in quanto «perseguitava la Chiesa», si «segnalava fra i suoi coetanei e connazionali», «era estremamente zelante nella tradizione dei padri»; ma anche e soprattutto per dimostrare la potenza modificante del Vangelo di Cristo! L’Evangelo è di natura divina ed è indispensabile per il mutamento del cuore e del sentimento umano (Romani 12:1-2). Paolo porta la sua vita come esempio. La sua condotta nel Giudaismo era deplorevole, ma il Vangelo messo a contatto con il suo cuore «dagli stimoli buoni» (Atti 26:14), sprigiona e manda ad effetto tutta la sua potenza e Paolo cambia totalmente i suoi sentimenti, il suo comportamento, la sua mentalità, la sua attitudine! Egli da persecutore diventa il perseguitato, da sgradito diventa gradito, da oppositore diventa difensore tenace della Verità, da devastatore si trasforma in costruttore della Chiesa! Questa è la potenza del Vangelo, e solo quello di Cristo può tanto!

**v. 15-16- Egli non è predestinato, ma preconosciuto.**

 *«Ma quando Iddio, che m’aveva appartato fin dal seno di mia madre e m’ha chiamato mediante la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il suo Figliuolo perché io lo annunziassi fra i Gentili, io non mi consigliai con carne e sangue» (15-16).* Non che Paolo viene prescelto al posto di un altro come se fosse predestinato. Dio lo ha scelto ma senza forzarne la volontà. Il fatto è che il Signore conosce di quale pasta è fatto Paolo, ancor prima della sua nascita. Dio già sa che Paolo si sarebbe convertito e che con il suo temperamento avrebbe lottato per l’espansione del Cristianesimo, così come aveva lottato per la difesa del Giudaismo (Romani 8:28-30). E difatti lo ha scelto per rivelargli «Gesù Cristo, affinché lo annunziasse ai Gentili» (16). A distanza di tempo e da come i fatti sono andati risulta chiaro che Paolo fosse proprio la persona giusta per ricevere la Rivelazione nel modo in cui l’ha ricevuta e per fare il lavoro che ha fatto. Il suo compito più rilevante è di annunziare l’Evangelo ai Gentili. D’altro canto Dio ha sempre scelto gli uomini che avrebbero dovuto lavorare nell’opera più grande e importante per l’umanità:

1) Egli scelse Abramo per essere il capostipite del popolo ebreo (Genesi 12:1-2).

2) Scelse Mosè per liberare il popolo dalla schiavitù egiziana (Esodo 3:4-10).

3) Scelse Geremia per essere «profeta» (Geremia 1:5).

4) Scelse Isaia per «parlare» al popolo (Isaia 6:8-9).

5) Scelse Giovanni il Battista per «preparare» la strada al Signore (Malachia 3:1).

6) Gesù stesso «scelse e mandò» i suoi discepoli (Giovanni 15:16; 13:8; Matteo 28:18-20).

7) La scelta di Paolo risponde al fatto, poi ampiamente dimostrato, che era la persona giusta per attuare il piano di Dio fra i Gentili (Atti 26:16-18). E Paolo fu fedele alla celeste visione. È come dire che poteva anche disubbidire. La chiamata divina avviene tramite «la grazia» (15), resa possibile dal sacrificio di Cristo, ma si può rispondere anche no ad essa. Paolo ha risposto svolgendo fedelmente il compito affidatogli (Atti 26:19)!

**v. 17-24- Paolo non si consiglia con gli altri apostoli.**

 *«E non salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me, ma subito me ne andai in Arabia; quindi tornai di nuovo a Damasco»* (17).Paolo, avendo ricevuto la rivelazione direttamente da Dio, non ha bisogno di vedersi con gli apostoli. Difattinon va subito a Gerusalemme da quelli che erano apostoli prima di lui, per ricevere il loro consenso, benestare, o istruzioni in merito alla predicazione.

 *«Di poi, in capo a tre anni, salii a Gerusalemme per visitar Cefa, e stetti da lui quindici giorni…»* (18); *«…e non vidi alcun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore»* (19).Dopo la conversione va subito in Arabia, poi torna di nuovo a Damasco e dopo «tre anni» va a Gerusalemme (17). Egli capisce che la Rivelazione ricevuta è tutto ciò che deve predicare, né più, né meno! Egli sa di essere apostolo come i dodici, e riconosce che l’unica differenza con loro è quella di essere stato chiamato più tardi (Efesini 3:3-5).Paolo specifica che il primo contatto con gli altri apostoli (che poi sembra lo abbia avuto solo con Pietro), lo ebbe dopo tre anni, ma non per ricevere rivelazioni, chiarimenti o conferme sulla dottrina, bensì perché dovette fuggire da Damasco (Atti 9:22-26). Forse ritenne opportuno che da lì era miglior cosa recarsi a Gerusalemme, facendo qui visita a Pietro, senza aver visto alcun altro degli apostoli, al di fuori di Giacomo il fratello del Signore, ma non per ricevere istruzioni sull’apostolato (18-19).

 *«Ora, circa le cose che vi scrivo, ecco, nel cospetto di Dio vi dichiaro che non mentisco» (20). «Poi venni nelle contrade della Siria e della Cilicia;» (21); «…ma ero sconosciuto, di persona, alle chiese della Giudea, che sono in Cristo..» (22).* Egli dichiara, davanti a Dio, di dire la verità e dimostra che il suo apostolato si vede nel lavoro svolto in Arabia e nelle contrade della Siria e della Cilicia, mentre era ancora sconosciuto alle Chiese della Giudea. A conferma che il suo lavoro è stato svolto lontano dal luogo di azione dei Dodici.

 *«…Esse sentivano soltanto dire: Colui che già ci perseguitava, ora predica la fede, che altra volta cercava di distruggere (23). «E per causa mia glorificavano Iddio» (24).* Anzi, le Chiese della Giudea lo conoscevano solo per fama, sentendo dire che «colui che perseguitava, ora predica la fede». E a motivo di Paolo molti glorificavano Iddio, in quanto riconoscevano la potenza modificante della Parola divina (23-24). Se il Vangelo non è dall’uomo ma è rivelazione diretta di Gesù Cristo, affidiamoci completamente a questo Messaggio e mai pensare di affidarci ad un vangelo diverso. Rendiamoci difensori della Verità, come lo fu Paolo. Ricordiamoci che se egli non avesse lottato come ha fatto, anche in questa situazione tra i Galati, probabilmente noi oggi avremmo un vangelo infarcito di dottrine umane! Se noi non lottiamo per il rispetto del Vangelo oggi, probabilmente consegneremo ai posteri qualcosa di molto diverso dal Messaggio di Cristo. È questa una grossa responsabilità che nessuno dovrebbe portarsi nella coscienza davanti a Dio.